I GEORGOFILI

Quaderni
2017-I

Atti del Convegno

LE INCHIESTE AGRARIE IN ETÀ LIBERALE

a cura di Giustina Manica

Firenze, 23 febbraio 2017

EDIZIONI POLISTAMPA

Con il contributo di

Copyright © 2017
Accademia dei Georgofili
Firenze
http://www.georgofili.it

Proprietà letteraria riservata

Supplemento a «I Georgofili. Atti della Accademia dei Georgofili»
Anno 2017 - Serie VIII - Vol. 14 (193° dall'inizio)

Direttore responsabile: Paolo Nanni

Edizioni Polistampa
Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze
Tel. 055 737871 (15 linee)
info@polistampa.com - www.polistampa.com
Sede legale: Via Santa Maria, 27/r - 50125 Firenze

ISBN 978-88-596-1804-1

Servizi redazionali, grafica e impaginazione
SOCIETÀ EDITRICE FIORENTINA

INDICE

GIUSTINA MANICA
Nota del curatore 7

AURELIANO BENEDETTI
Saluto 9

RELAZIONE INTRODUTTIVA

SANDRO ROGARI
Agricoltura e contratti agrari nell'Italia liberale 11

PRIMA SESSIONE
LA FORMAZIONE DI UNA CONSAPEVOLEZZA AGRARIA
E L'INCHIESTA JACINI

ANNA LUCIA DENITTO
Le Inchieste Bonfadini e Franchetti-Sonnino.
La Sicilia e la costruzione dello Stato nazionale 25

ROMANO PAOLO COPPINI
L'inchiesta Jacini 41

ZEFFIRO CIUFFOLETTI
La svolta protezionista e le sue conseguenze nell'agricoltura italiana.
Globalizzazione e modernizzazione diseguale 61

Seconda sessione

La svolta protezionistica e la legislazione speciale

Gabriele Paolini
La riforma agraria come risposta alla crisi di fine secolo. L'impegno pubblicistico e parlamentare di Maggiorino Ferraris 77

Marco Sagrestani
Viaggio, inchiesta, legge: Zanardelli in Basilicata 103

Luigino Rossi
L'inchiesta Faina sui contadini meridionali 117

Giustina Manica
L'Inchiesta del "Cesare Alfieri" sulla questione agraria e l'emigrazione in Calabria 153

Pier Luigi Ballini
L'inchiesta dell'INEA sulla piccola proprietà coltivatrice. La Relazione finale di Giovanni Lorenzoni 165

Indice dei nomi 185

Giustina Manica*

Nota del curatore

La Fondazione Biblioteche Cassa di Risparmio di Firenze e l'Accademia dei Georgofili, nei venticinque anni dall'acquisto del Fondo REDA da parte di quest'ultima, hanno promosso un convegno dedicato a *Le inchieste agrarie in età liberale* per promuovere questo importante fondo costituito da circa 18 mila volumi e 100 mila fotografie, negativi e lastre inerente la storia agraria italiana ed europea. Il REDA è stata la più importante casa editrice italiana per la letteratura d'interesse agricolo. Per la distribuzione delle proprie realizzazioni editoriali, il REDA si avvaleva della rete dei Consorzi agrari, sparsi capillarmente su tutto il territorio nazionale. La questione agraria e l'allora correlata questione meridionale sono al centro di questo convegno di studi che intende ricostruire gli strumenti conoscitivi, prima, e operativi, poi, messi in essere dall'Italia liberale per affrontare questioni considerate cruciali nello sviluppo della nazione, tanto più quando l'abbandono delle terre d'origine da parte dei migranti, soprattutto meridionali, divenne fenomeno socialmente esplosivo.

Il convegno è stato inaugurato il 23 febbraio 2017 nella sala della Fondazione Biblioteche Cassa di Risparmio di Firenze dal saluto del presidente dottor Aureliano Benedetti e del presidente dell'Accademia dei Georgofili, professor Giampiero Maracchi. I lavori sono stati aperti dalla relazione introduttiva del professor Sandro Rogari, *Agricoltura e contratti agrari nell'Italia liberale*, e sono stati articolati in due sessioni. La prima, presieduta dal professor Sandro Rogari, è stata dedicata a *La formazione di una consapevolezza agraria e l'Inchiesta Jacini*. In questa sessione hanno tenuto le proprie relazioni la prof.ssa Anna Lucia Denitto, *Le inchieste Bonfadini e Franchetti-Sonnino. La Sicilia e*

* *Università degli Studi di Firenze*

la costruzione dello stato nazionale; il prof. Romano Paolo Coppini, *L'inchiesta Jacini* e il prof. Zeffiro Ciuffoletti, *La svolta protezionista e le sue conseguenze nell'agricoltura italiana. Globalizzazione e modernizzazione diseguale.*

La seconda sessione, presieduta dal professor Cosimo Ceccuti, è stata dedicata a *La svolta protezionistica e la legislazione speciale.* In questa sessione hanno tenuto relazioni il professor Gabriele Paolini, *La riforma agraria come risposta alla crisi di fine secolo. L'impegno pubblicistico e parlamentare di Maggiorino Ferraris*; il professor Marco Sagrestani, *Viaggio, Inchiesta, legge: Zanardelli in Basilicata*; il professor Luigino Rossi, *L'Inchiesta Faina sui contadini meridionali*; la dott.ssa Giustina Manica, *L'Inchiesta del "Cesare Alfieri" sulla questione agraria e l'emigrazione in Calabria*; e il professor Pier Luigi Ballini, *L'inchiesta Inea sulla piccola proprietà coltivatrice. La relazione finale di Giovanni Lorenzoni.*

Ringrazio la Fondazione Biblioteche nella persona del suo presidente, dottor Aureliano Benedetti e l'Accademia dei Georgofili, nella persona del suo presidente, professor Giampiero Maracchi, per aver promosso questo convegno e per avermi riservato l'onore di curarne l'organizzazione con il sostegno della dottoressa Paola Mosi, segretario generale della Fondazione Biblioteche Cassa di Risparmio di Firenze, oltre che concorrere ai lavori come relatrice. Ringrazio tutti i relatori che hanno partecipato al convegno per l'alto valore scientifico dei contributi presentati, tutti frutto di ricerche originali e apprezzati da un pubblico numeroso.

Firenze, settembre 2017

Giustina Manica*

L'Inchiesta del "Cesare Alfieri" sulla questione agraria e l'emigrazione in Calabria

Dopo morte di Carlo Alfieri di Sostegno, fondatore dell'Istituto "Cesare Alfieri" nel 1875 a Firenze la gestione della scuola passò nelle mani di Emilio Visconti Venosta, marito della primogenita Luisa fino al 1914. Di fatto, comunque dopo la morte di Carlo, le figlie Adele e Luisa ne raccolsero l'eredità morale, oltre che materiale. In memoria del padre donarono all'Istituto, il 15 giugno 1898, uno stabile in via Cavour 62-64. Inoltre, portarono avanti il lavoro e l'impegno nel sostenere la Scuola di formazione politica e sociale volta a formare i cittadini della nuova Italia.

Adele, figlia secondogenita di Carlo, rimasta nubile e per questo aveva maggiori spazi di manovra nella gestione del patrimonio, era preoccupatissima per il futuro dell'Istituto e lo sottolineava spesso. Così come si preoccupava che i docenti dell'Istituto fossero sempre di alto profilo. D'altra parte, l'assunzione della responsabilità dell'insegnamento di Villari presso l'Istituto di una materia innovativa come Scienza politica e degli scrittori politici, alla svolta del nuovo secolo, ne fece figura centrale degli indirizzi scientifici e didattici assunti dalla Scuola dopo la scomparsa di Carlo. E quando Villari nel 1901 decise che per i numerosi impegni intrapresi avrebbe lasciato l'Istituto, Adele ne fu addolorata e si adoperò in ogni modo per trattenerlo riuscendo insieme a Giuseppe Saredo, entrato nel consiglio direttivo dell'Istituto nel 1900, a creare una figura ad hoc per Villari come vicesoprintendente con un compenso che comprendesse anche la carica di professore ma un minore carico di lezioni. Adele vedeva in Pasquale Villari il Maestro, il suo mentore.

Credo non ci siano dubbi sul di fatto di affermare che il meridionalismo della marchesa Alfieri sia strettamente connesso al suo legame con Pasquale Vil-

* *Università degli Studi di Firenze*

lari che, esule in Toscana dopo i moti del 1848, iniziò la sua riflessione sul Mezzogiorno nel 1861 con *Le prime lettere meridionali* nelle quali racconta la situazione del Mezzogiorno a unità appena conclusa. La marchesa Alfieri quindi leggendo le sue opere acquisisce consapevolezza e si avvicina, fino a esserne totalmente coinvolta, a quella che verrà definita la "questione meridionale" come grande "questione nazionale" ancora oggi irrisolta dopo 150 anni. La marchesa aveva compreso che senza la crescita del Mezzogiorno il Paese non sarebbe mai decollato. Per questo motivo si adopera per aiutare quelle popolazioni assai sfortunate colpite dalla fame, da un'emigrazione lancinante, sottoposti a ogni genere sopruso e colpiti da una serie di calamità naturali che li ridusse allo strenuo delle forze. Ne fu un esempio il terremoto del 7 e 8 di settembre del 1905 quando alle 2,45 una violentissima scossa, della durata di 40 secondi, porta la distruzione in Calabria, specialmente nella provincia di Catanzaro. Un gran numero di paesi fu completamente distrutto: danni enormi soprattutto a Monteleone e nei dintorni: 609 morti, 2880 feriti. Il terremoto recava gravi danni anche a Messina, a Reggio Calabria, Lipari e Stromboli.

La marchesa Alfieri fu sconvolta dalla notizia e quando la principessa Letizia Bonaparte gli prospettò la possibilità di ospitare due orfanelle, che avevano perduto la madre e i fratellini nelle macerie del terremoto, non poté che rispondere di buon grado accettando di ospitarle nell'asilo di Santena fondato dalla madre Giuseppina e mantenuto, dopo la sua morte, dalla sorella Luisa[1]. La marchesa Alfieri era profondamente addolorata perciò che accadeva «in quella disgraziata regione»[2]. Quando infatti, a tre anni di distanza, il 28 dicembre del 1908, la Calabria e la Sicilia furono nuovamente colpite dal terremoto, decise di recarsi in Calabria, insieme ai suoi nipoti per dare una mano ai volontari nei soccorsi.

Ma l'opera più importante che la marchesa Alfieri[3] promosse in favore del Mezzogiorno, e precisamente della Calabria, fu l'Inchiesta intitolata *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria* la cui idea nacque in seguito al terremoto del 1905 a cui abbiamo precedentemente fatto cenno. L'inchiesta svolta da tre giovani fiorentini, Dino Taruffi, Leonello De Nobili e Cesare Lori fu organizzata e diretta dallo stesso Villari, dal professor Dalla Volta e dal dottor Bartolommei Gioli allora docenti del "Cesare Alfieri". Dino Taruffi racconta

1 Lettera di Adele Alfieri di sostegno a Pasquale Villari, 12 novembre 1905 in G. Manica, *Adele Alfieri di sostegno a Pasquale Villari nelle carte Villari 1888-1917*, Firenze, Polistampa, 2016, p. 93.

2 *Ibidem*.

3 È opportuno ricordare che le attività benefiche svolte dalla Marchesa Adele erano concordate con la sorella Luisa. L'unica differenza stava nel fatto che Adele seguiva di persona tutte le attività di beneficenza in Italia e all'estero mentre Luisa, sposata e madre di 5 figli, aveva più difficoltà a spostarsi liberamente.

negli «Atti dell'Accademia dei Georgofili», di cui era socio corrispondente, come si arrivò a quella scelta:

Un eminente Accademico, mi incoraggiava, nella scorsa primavera, a compiere alcuni studi sulle presenti condizioni della Calabria. Verso quella regione eran rivolti gli animi di tutti gli italiani per l'immane disastro che l'aveva colpita nella notte fra il 7-8 settembre 1905; e anche l'Accademia dei Georgofili si stava interessando vivamente alle sue sorti, invitando ad illustrarle l'on. Bruno Chimirri. Per l'attrattiva che presentava l'argomento suggeritomi, accolsi con piacere la raccomandazione, per quanto riconoscessi complesso e difficile il compito. Come, si interessavano della cosa i miei due amici dott. Leonello De Nobili e Dott. Cesare Lori; ci scambiammo le prime idee, dividemmo il lavoro secondo gli studi e le attitudini di ognuno, e superando qualche difficoltà che tendeva ad intralciarci il cammino, potemmo finalmente compiere una nostra gita in Calabria[4].

La marchesa Alfieri scrive prontamente a Villari informandolo della partenza dei tre giovani, temerari, ricercatori fiorentini alla volta della Calabria dopo una lunga preparazione alla missione[5]. E quando Villari prospettò che si unisse alla squadra un giovane calabrese molto motivato fu esposto alle loro obbiezioni.

A chiamar a lavorar con noi uno che non conosciamo affatto e che è calabrese ci troveremmo molto impacciati. Né potremmo comunicarci liberamente le nostre impressioni e i nostri giudizi su uomini e cose della Calabria[6].

Adele concordava e Villari alla fine dovete cedere rendendendo loro merito per questa scelta nella prefazione del volume nella quale scrive:

Gli autori di questo libro si trovano in una condizione sotto un certo aspetto, fortunata. Ispirati dal solo patriottismo, senza legami di interesse personale col paese che visitavano, essi potevano sentirsi più imparziali di un meridionale[7].

I tre ricercatori svolsero un lavoro approfondito, lungo e appassionato. Essi dopo essersi recati in Calabria prepararono, nel dicembre 1906, un que-

4 «Atti Accademia dei Georgofili», vol. 4, gennaio 1907, p. 15.

5 Lettera di Adele a Villari 25 settembre 1906 in G. MANICA, *Adele Alfieri di sostegno a Pasquale Villari nelle carte Villari 1888-1917*, cit., p. 95.

6 *Ivi*, 1° giugno 1906.

7 *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria*, prefazione di Pasquale Villari, Barbera, Firenze, 1908, p. VII.

stionario diretto a tutti i sindaci calabresi per raccogliere ulteriori notizie sulle condizioni dei vari Comuni da integrare con i dati da loro stessi raccolti.

Il questionario era costituito da circa 150 domande suddivise in sei sezioni. Nella sezione A si trovavano, notizie varie sulla topografia del Comune, sulla viabilità, sul commercio, sulle industrie, su alcuni servizi pubblici; nella sezione B notizie sulla finanza del Comune; sezione C entrate e spese del Comune secondo il preventivo del 1906; nella sezione D notizie sull'istruzione primaria, nella sezione E notizie sull'agricoltura e nella sezione F notizie sull'emigrazione[8]. Le risposte dei sindaci furono poi inviati al prof. Taruffi a Firenze in Corso Tintori 46 dove egli aveva lo studio professionale. La rielaborazioni di questa messe enorme di dati ha prodotto questa bellissima inchiesta di circa 1000 pagine offrendoci un quadro completo, seppur complesso, della condizione calabrese all'inizio del XX secolo.

Il prof. Taruffi si occupò della parte più estesa del volume dedicata alla questione agraria nella quale esamina la geografia e la geologia del territorio, lo stato della popolazione, l'ambiente agrario, la proprietà e la mano d'opera, i contratti agrari che opprimevano i contadini[9], la divisione della proprietà in alcuni luoghi polverizzata in alcuni altri concentrata in grandi latifondi, la tecnica agricola e le industrie.

Ciò che emerge è un panorama complesso dove l'agricoltura rappresenta il fulcro di ogni attività e la causa primaria di «importantissimi fatti sociali» che in Calabria assumono caratteristiche specifiche[10], come nel caso dell'emigrazione che diventa la causa principale dello scarso incremento della popolazione. Esaminando le tre province calabresi l'aumento demografico sta in proporzione inversa alla intensità migratoria. Nella provincia di Cosenza che ha un intenso movimento migratorio vi è una crescita della popolazione dell'1,63%. Nella provincia di Catanzaro vi è un aumento del 5,09 % mentre nel reggino, che ha il tasso più basso di emigrazione, si arriva a punte del

8 *Ibidem.*

9 Si veda anche il saggio di Dino Taruffi, *Mezzeria in toscana e mezzadria in Calabria*, «Rivista economica agraria toscana», 1907 p. 4, nel quale Taruffi spiega l'incompatibilità del contratto mezzadrile toscano con quello calabrese. Nel crotonese «il fittuario ed il proprietario si scelgono per la coltivazione diretta i migliori terreni e vanno in cerca pei dirupi dilavati e corrosi, o per le lande sterili, di un miserabile che si decida a coltivare il grano a metà; ma raccolto il grano, il patto è già scaduto, per rinnovarsi eventualmente a nuova semente. Questo sistema è così lontano dal nostro patto colonico, si svolge in modi e in condizioni così diverse, che sarebbe non dico difficile o superfluo, ma ridicolo confrontarlo con la nostra mezzeria (...) francamente non vedo come un simile accordo temporaneo pel il conseguimento di un sol prodotto, senza che altri rapporti intercedano fra proprietario e coltivatore, né prima né dopo, possa indicarsi con un nome che racchiuda in sé l'idea di tutto un complesso sistema di amministrazione rurale».

10 *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria*, cit., p. 149.

9,59%. Allo stesso tempo la città di Lucca, territorio dedito all'emigrazione transoceanica, ha un aumento di popolazione del 6,45%, a differenza di ciò che si è appena detto, poiché quel tipo di emigrazione per i suoi effetti floridi differisce dalla rozza e analfabeta fuga meridionale.

Per quanto riguarda la condizione di coloro che scelgono di non emigrare e sopravvivere in un territorio difficile e precario nel quale il contadino calabrese vive in villaggi agglomerati, lontano dalla terra che coltivano dove accrescono i mali provocati dalla carenza di modernizzazione, Taruffi non esita a descriverla. Danni fisici, economici, sociali, malattie, inapplicabilità della coltura intensiva, tendenza alla costituzione del latifondo, malandrinaggio, abigeato, brigantaggio sono alla base dell'arretratezza calabrese. Inoltre, continua Taruffi,

> a chi è abituato a quell'ordinamento delle aziende e a quella ordinata sistemazione dei terreni in pianura, in collina e in montagna, che si vedono predominare nei terreni dell'Italia centrale, arrecano un senso di sfavorevole impressione due cose specialmente la mancanza o per lo meno grande deficienza nelle opere di assestamento del suolo e nell'ordinamento delle acque, la frequente mancanza di fabbricati rurali sui terreni da coltivare[11].

Il contadino che vive lontano dalla terra che coltiva non ha amore per essa, non ha stimoli a mantenerne alta la fertilità usando nuovi metodi e colture più redditive di tipo intensivo per la mancanza di sorveglianza sul fondo che determina, il più delle volte, l'abbandono delle terre migliori, soggette maggiormente al furto[12]. In alcuni periodi, comunque, il contadino dovendo necessariamente soggiornare vicino alla terra, per esempio durante il periodo del raccolto, deve costruire delle abitazioni improvvisate chiamate "pagliari", costituiti da un'armatura di rami e ricoperti di paglia, molto scomodi e inospitali.

La mancanza di fabbricati rurali di grandi dimensioni, secondo Taruffi, incide fortemente sull'economia agraria della regione così come lo smembramento della famiglia. Mentre in Toscana la famiglia numerosa, compatta e organizzata, che vive nello stesso ampio fabbricato è alla base del sistema mezzadrile, in Calabria le famiglie tendono a smembrarsi nel momento in cui il giovane maschio sposandosi crea una nuova famiglia, presso un'altra abitazione, diminuendo la forza lavora e i guadagni della famiglia di provenienza a cui esso stesso crea concorrenza. Inoltre, qualora anche esistessero delle famiglie

[11] *Ivi*, p. 177.
[12] *Ivi*, p. 189 e XXXII.

con le caratteristiche adatte al sistema mezzadrile, nella maggior parte dei casi mancherebbe l'anello più importante della catena, quello che nella famiglia colonica toscana viene chiamato "capoccia", poiché gli uomini in età virile, i più forti e sani che dovrebbero governare la famiglia partono per l'America a cercare fortuna.

Questo situazione determina l'espansione di una profonda corruzione dei costumi. Le giovani mogli lasciate sole per anni danno alla luce figli illegittimi, una piaga che in Calabria diventa endemica negli anni della grande migrazione superando di gran lunga la media del regno e delle altre regioni del Mezzogiorno.

Emerge da queste pagine un forte senso di *pietas*, di frustrazione e di impotenza per quegli uomini e quelle donne che vivono ai confini della civiltà senza possibilità di redenzione alcuna.

Viceversa il giudizio di Taruffi nei riguardi dei proprietari terrieri calabresi è duro e sprezzante. Li descrive come soggetti privi di cognizioni tecnico-agrarie, disinteressati alla coltivazione dei campi e assenteisti. Comunemente, i grandi proprietari calabresi vivono lontani dalle loro proprietà terriere, il più delle volte fuori regione, lasciando i loro possedimenti nelle mani di affittuari e fattori. Solo raramente seguono corsi di studi di agraria nelle Scuole superiori[13].

Il confronto con la Toscana anche questa volta non regge. In quel territorio i «gentiluomini campagnoli», per usare le parole di Taruffi, hanno acquisito tante benemerenze verso l'agricoltura. Molti sono i proprietari che emulano gli illuminati Ridolfi, Passerini, Ricasoli, Guicciardini, Niccolini e Cattani Cavalcanti che, oltre a portare nell'industria campestre la competenza di tecnici specialisti, portano l'interesse e la cordialità verso i loro coloni[14].

In Calabria anche i medi proprietari si dedicano di rado all'agricoltura. Il più delle volte ci troviamo di fronte a professionisti (avvocati, medici, notai) che non dedicano il loro tempo ad acquisire nozioni tecnico-agricole, che consentirebbero un aumento della produzione e di guadagni, ma si disinteressano completamente della gestione del fondo e si dedicano alla professione per aumentare i proventi patrimoniali. Il suo giudizio è pessimo anche nei confronti di affittuari e coloni che definisce ignoranti, diffidenti e pieni di pregiudizi.

Tutto questo sussiste nonostante lo sforzo del legislatore con i provvedimenti a favore della Calabria del 25 giugno 1906 e i provvedimenti per le province

[13] *Ivi*, p. 300.
[14] *Ibidem*.

meridionali del 16 luglio 1906, seguite al terremoto. Queste norme secondo Taruffi sarebbero servite a ben poco se lo Stato non avesse investito nella diffusione dell'istruzione primaria, nella colonizzazione interna, nello sparpagliamento della popolazione rurale sui campi oltre che nella ricostituzione del suolo, nello sviluppo della viabilità, nella sistemazione idraulica dei corsi d'acqua e nella conseguente bonifica agraria[15]. Il rimedio che Taruffi caldeggia per l'imponente trasformazione dell'ambiente agrario calabrese è l'utilizzazione della colonia parziaria e dell'economia diretta secondo l'uso toscano. In questo modo la direzione delle imprese agricole sarebbe rimasta nelle mani dei proprietari che avrebbero dovuto occuparsi anche del miglioramento fondiario seguendo alcune importati indicazioni: preparare le terre alla coltura promiscua e all'ordinamento poderale applicandola nelle zone ad alto reddito agricolo. Per quanto consta l'economia diretta, perché regga l'aumento del costo della mano d'opera prodotta dall'emigrazione, occorre che si concentri nelle regioni nelle quali è possibile esercitare una agricoltura su larga base industriale. Soltanto l'uso razionale della coltura agraria avrebbe permesso il miglioramento delle condizioni dei lavoratori e dei proprietari terrieri oltre che la diffusione delle cognizioni tecnico-agrarie grazie alla nascita delle cattedre ambulanti e delle scuole pratiche di agricoltura previste dalla legge[16].

Altro settore dal quale non si può prescindere per la modernizzazione del territorio calabrese è quello delle banche e del credito di cui, all'interno dell'inchiesta, si occupa il dott. Lori. Il primo istituto sottoposto alla sua attenzione è la Banca d'Italia che in Calabria, viste le particolari caratteristiche del luogo, serve più come appoggio allo sviluppo di istituti locali di credito che a esercitare direttamente il credito. Mentre, per quanto concerne il Banco di Napoli, anch'esso istituto di emissione, ma con una profonda conoscenza delle condizioni e delle esigente del territorio essendo un istituto che tradizionalmente opera nel Mezzogiorno, svolge un'importante azione benefica grazie anche alle disposizioni di legge che gli affidarono compiti e funzioni di alta importanza[17]. Altro istituto da menzionare è la Cassa di Risparmio di Cosenza, nata nel 1853, per volontà di Ferdinado II di Borbone, le cui «condizioni del paese hanno profondamente alterato l'indole dell'istituzione, che raccoglie i capitali dei ricchi, non i risparmi del popolo». La clientela della Cassa non è costituita da artigiani, operai e contadini ma da latifondisti e grossi capitalisti che gestiscono l'economia e la finanza del territorio.

[15] *Ivi*, p. XXXIX.
[16] *Ivi*, p. XLII.
[17] *Ivi*, p. 394.

La situazione generale del credito in Calabria risulta deficiente, gli interessi sono altissimi e l'usura, seppur mitigata dalle rimesse degli emigranti, rimane una piaga. Lo sviluppo del credito è una condizione necessaria per la modernizzazione del territorio, ma non sarà mai efficace se non è accompagnato da tutti gli altri provvedimenti necessari a migliorare le sorti dell'agricoltura e l'ambiente economico generale[18]. Non bisogna dimenticare lo stato delle comunicazioni stradali, ferroviarie e marittime, il disboscamento e le sue disastrose conseguenze, i patti agrari non rispondenti alle nuove esigenze, l'emigrazione, la mancanza di mano d'opera e il repentino aumento dei salari. A completare il quadro l'irrisorio sviluppo industriale che risulta necessario adeguare perché dia una spinta all'agricoltura nell'aumentare la produzione.

Infine, Cesare Lori ha approfondito il tema dell'emigrazione, «la questione per noi più importante», scrive Villari nella prefazione del volume, in tutte le sue sfaccettature, dalla composizione del movimento dell'emigrazione calabrese alle cause e agli effetti sul territorio. Secondo l'autore in trent'anni sono emigrati 480.000 persone, il 92% delle quali in America. Solo la metà alla fine rientrava, il resto abbandonava per sempre l'Italia. La parte più interessante del contributo, secondo Villari, è quella dedicata alle conseguenze dell'emigrazione in Calabria che furono pesanti seppur con alcune dovute eccezioni: i salari dei contadini aumentavano come anche i prezzi dei terreni; l'usura che da sempre attanagliava l'agricoltore soprattutto meridionale si riduceva e il contadino si emancipava, mentre veniva colpito il proprietario ozioso. D'altro canto però i campi rimanevano incolti, l'agricoltura intensiva cedeva il passo a quella estensiva, i salari erano talmente cresciuti che i proprietari non riuscivano a pagarli, generando disoccupazione ed emigrazione divenuti effetto da causa che erano[19]. Le forze migliori della popolazione andavano via nell'età più vigorosa, mentre ritornavano dall'estero persone malate e allo strenuo delle forze[20]. Villari concordava con questa visione ravvisando però il fatto che l'emigrazione in alcune parti del nostro Paese era necessaria perché fungeva da valvola di sicurezza.

> L'emigrazione è la conseguenza fatale, necessaria della condizione di schiavitù, in cui abbiamo tenuto i coltivatori della terra. Queste condizioni non si sarebbero mai mutate

[18] *Ivi*, p. 470.

[19] *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria*, cit., p. XII, P. Villari, *L'emigrazione e le sue conseguenze in Italia*, «Nuova Antologia» 1° gennaio 1907 in P. Villari, *Scritti sulla emigrazione e sopra altri argomenti vari*, Zanichelli, Bologna, MCMIX, p. 34, G. Manica, *Dalla questione meridionale alla questione nazionale*, Polistampa, Firenze, 2014, pp. 58-59.

[20] *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria*, cit., p. XII.

per iniziativa delle classi dirigenti. Essa è quindi una valvola di sicurezza, quasi un rimedio eroico. Distrugge quei piccoli proprietari che vivono oziando e opprimendo; emancipa il contadino, gli fa acquistare denaro, indipendenza ed esperienza. Ma questo immenso fiume che arginato e diretto, potrebbe fecondare la terra e redimere la popolazione, abbandonato a se stesso dalla nostra incoscienza, dilaga, forma pantano e produce malaria[21].

I rimedi proposti dagli autori alla difficile condizione calabrese erano diversi. Prima di tutto, occorreva un'azione energica, intesa a promuovere misure di progresso agrario, industriale e sociale che indirettamente potevano mettere un freno all'emigrazione. Occorreva, poi, un'azione diretta a tutelare l'emigrato durante il viaggio e dopo; ma era soprattutto necessario provvedere all'emigrato che tornava a casa. A questo fine, gli autori della ricerca proponevano l'istituzione di un Istituto fondiario calabrese che, posto sotto la sorveglianza del governo e senza scopo di lucro, avrebbe dovuto acquistare dei terreni, dividerli in poderi, metterli a coltura e rivenderli a prezzi normalizzati agli emigrati e a rate[22].

I tre fiorentini rimasero in Calabria pochi mesi ma il legame con quella terra era ormai divenuto fortissimo. Le parole scritte dagli autori nell'introduzione del volume sono esplicative del loro stato d'animo:

Ai primi di novembre la comitiva toscana, richiamata alle proprie occupazioni, abbandonava le terra di Calabria: l'abbandonava con un segreto senso di rimpianto, perché ciascuno di noi aveva imparato ad amare quella terra, nelle sue incantate riviere, nelle sue piane feconde, nelle sue montagne selvagge, ciascuno di noi aveva appreso ad amare la semplicità, la rudezza, la sincerità dei suoi abitatori perché ciascuno di noi aveva visto da vicino le piaghe che affliggono quella terra (...) noi l'abbandoniamo commossi, perché laggiù avevamo provato quel senso di rivolta che scuote la nostra coscienza allorché ci troviamo di fronte ad una grande contraddizione, la bellezza e la miseria, la forza e l'inedia, commossi, perché nelle nostre peregrinazioni ci sembrò di intravedere su quelle terre tali energie che, messe in valore, sarebbero atte a restituire, se non alla ricchezza di un classico passato, certo ad una più florida vita la bella regione. Animati da tali sensi di amore e di fede, noi concludemmo l'arduo lavoro[23].

21 *Ivi*, p. XVII.

22 *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria*, cit., p. XVII-XIX. Villari aveva fatto una proposta simile all'Umanitaria di Milano a cui chiede di acquistare grandi tenute per poi rivenderle in piccoli lotti agli emigrati di ritorno dall'America con un interesse massimo del 3-4%. Chiede, inoltre, di fondare scuole tecniche per i contadini che vivevano ancora nell'ignoranza, non riuscendo a gestire i capitali frutto del duro lavoro in America. Accadeva spesso, per esempio, che questi contadini acquistassero da società di proprietari piccoli lotti al triplo del valore di mercato, trovandosi dopo poco tempo dissestati e costretti a dover ripartire. Con questo intervento, l'Umanitaria avrebbe impedito le speculazioni a danno dei lavoratori, avrebbe mantenuto al valore di mercato il prezzo delle terre e avrebbe reso un servizio umanitario all'emigrato. Si veda il mio *Dalla questione meridionale alla questione nazionale*, cit., p. 63.

23 *Ivi*, p. XXV.

Dopo la pubblicazione dell'inchiesta Villari continuò a occuparsi del fenomeno migratorio nel Mezzogiorno in Senato. Si veda per esempio l'intervento del 30 giugno 1909 sullo stato di previsione del Ministero degli Affari Esteri per l'esercizio finanziario del 1909-1910, dove Villari affrontava il problema dell'emigrazione meridionale negli Stati Uniti d'America[24]. Un esodo definito funesto dai proprietari terrieri e un'età dell'oro per coloro i quali pensano alle rimesse che gli emigranti inviano alle loro famiglie. Le rimesse erano funzionali al decollo industriale del nord grazie alla valuta pregiata che entrava nel sistema e che serviva per comprare materie prime. Nessuno invece ricordava che questi emigranti erano gli stessi che gli americani chiamavano cafoni, analfabeti, ignoranti; soggetti incapaci di difendersi e sfruttati dai camorristi che si erano insediati in America. Questi stessi una volta rientrati in Italia non riuscivano ad adattarsi alla vita del paese natio e quindi ripartivano americanizzandosi oppure, se restavano, erano poco utili alla società[25].

Anche la marchesa Alfieri continuerà a occuparsi del fenomeno dell'emigrazione e della condizione del Mezzogiorno. In una lettera datata 30 novembre 1907 per esempio chiede a Villari informazioni sulla scoperta dell'agronomo Burbank dei cactus senza spine introdotti nella «lande sterili dell'America e dell'Australia» e utilissimi come cibo per gli animali anche nelle zone montuose della Calabria. La marchesa incitata dal vescovo Morabito chiedeva a Villari di impegnarsi per procurare qualche pianta da sperimentare in Calabria. Poi gli chiede «Che dice dell'Inchiesta? Povero paese! [...] ma che stretta al cuore pensando a tanta contrizione a tanta inerzia e alla brutta figura che facciamo davanti all'Europa». Adele era addolorata per quanto emergeva dall'Inchiesta che lei con tanta enfasi aveva voluto patrocinare. Per questo voleva continuare la sua opera finanziando altri studi per esempio sul Piemonte, sulla Sardegna seppur tra le mille difficoltà che le si presentarono.

Ma gli sforzi compiuti non furono vani, quantomeno in Toscana, dove il filone di studi sul Mezzogiorno proliferava grazie al connubio tra l'Istituto "Cesare Alfieri" e l'Accademia dei Georgofili sotto la regia di Pasquale Villari che con le sue opere aveva dato inizio alla riflessione sul Mezzogiorno creando una "scuola" con tanti allievi che negli anni portarono avanti il suo magistero.

Il 1° gennaio 1908, anno della pubblicazione dell'Inchiesta sulla Calabria e in occasione dell'ottantesimo genetliaco di Pasquale Villari, l'Accademia dei Georgofili, di cui Villari era socio, bandisce il "Premio Villari" con il seguente tema: *Movendo dallo studio della emigrazione nelle province meridionali d'Italia*

[24] Si veda il mio *Dalla questione meridionale alla questione nazionale*, cit., p. 79.
[25] *Ibidem*.

e delle cause e conseguenze di questo fenomeno, si esamini la questione sociale del mezzogiorno in tutti i suoi vari aspetti. La commissione giudicatrice era formata da Pasquale Villari presidente, Leopoldo Franchetti, Napoleone Colajanni e il prof. Achille Loria relatore. Il bando rimase aperto due anni ma il primo premio di 10 mila lire non fu assegnato a nessuno dei partecipanti perché non all'altezza di «fregiarsi di così eccelsa distinzione»[26]. Un altro bando molto interessante, che muoveva sempre dalle risultanze dell'inchiesta in Calabria, veniva promosso nell'aprile del 1910 sul tema *Allo scopo di creare una piccola proprietà rurale nelle regioni ove più rara si riscontra, si espongano uno o più disegni intesi a promuoverla valendosi anche delle leggi di favore promulgate a vantaggio di alcune regioni del mezzogiorno.* Nello stesso anno fu bandito anche un concorso sull'*Emigrazione dalla toscana* la cui commissione era formata da Villari, Dalla Volta e Agostino Gori. Il 17 dicembre del 1911 veniva bandito nuovamente il premio Villari con scadenza 31 dicembre 1913. Il bando fu firmato dal Presidente della reale Accademia Francesco Guicciardini, e dai segretari Dalla Volta e Ferrari[27]. Dalla Volta docente di Scienze delle finanze del "Cesare Alfieri", come abbiamo visto, fu tra gli organizzatori dell'Inchiesta in Calabria insieme a Villari e Bartolommeo Gioli. Francesco Guicciardini era delegato degli eredi Alfieri presso il Consiglio direttivo dell'Istituto insieme al prof. Tancredi Canonico presidente del Senato. Il concorso fu ribandito per la terza e ultima volta il 1° maggio del 1916 con scadenza il 30 aprile 1918. In quell'occasione il premio fu conferito a Gino Arias[28]. Villari ormai era morto da circa un anno ma la sua "scuola" gli sopravviveva.

[26] Relazione della Commissione giudicatrice del "premio Villari", «Atti Accademia dei Georgofili», V serie, vol. XIX, 1912, relazione 22 nov 1911, p XLIV.

[27] *Ivi*, p. XXXVII.

[28] «Atti Accademia dei Georgofili», vol. IX, 1912.